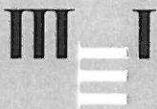


VIII Convegno

ASSOCIAZIONE
MUSEI ECCLESIASTICI ITALIANI



L'azione educativa per un museo



Trento, 19-21 ottobre 2011



MUSEO DIOCESANO
TRIDENTINO

ATTI

VIII CONVEGNO AMEI

Trento, 19-21 ottobre 2011

ASSOCIAZIONE
MUSEI ECCLESIASTICI ITALIANI



L'azione educativa per un museo in ascolto

a cura di **Domenica Primerano**

VIII Convegno nazionale dell'Associazione Musei Ecclesiastici Italiani
Trento, 19-21 ottobre 2011



Con il patrocinio di



A cura di
Domenica Primerano

Redazione
Domizio Cattoi

Referenze fotografiche

Archivio Museo Civico, Modena, 12
Archivio Museo di Storia Naturale e
di Archeologia di Montebelluna, 33, 34, 35
Archivio Museo Diocesano di Vicenza, 88
Archivio Museo Diocesano Tridentino, Trento,
1, 2, 14, 16, 36, 38, 41, 42, 43, 44, 45, 51,
52- 85, 86, 87, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97,
98, 99, 100
Archivio Musei Popoli e Culture, Milano, 13, 89
Archivio Jérôme Cottin, 3-11
Ufficio Nazionale Beni Ecclesiastici della CEI,

Impaginazione
Lisa Esposito

Stampa
Tipografia Editrice Temi - Trento

Roma, 39, 40, 46, 47, 48, 49, 50
Photo Stephen Friedman, 31
Figura 15, da C. De Carli, *Collezione Arte e
Spiritualità Brescia. Catalogo generale. La pit-
tura*, Roma 2006
Figure 29-30, da P.V. Begni Redona, *Alessan-
dro Bonvicino. Il Moretto da Brescia*, Brescia
1988

L'editore resta a disposizione degli eventuali
aventi diritto

ASSOCIAZIONE
MUSEI ECCLESIASTICI ITALIANI



MUSEO DIOCESANO
TRIDENTINO



@ Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione,
anche parziale, di testi e immagini.

ISBN 978-88-97372-16-5



43. Tavola rotonda, VIII Convegno AMEI, Aula magna Oratorio del Duomo, Trento, ottobre 2011

La finalità pastorale e azione educativa
e finalità pastorale affinché il museo ecclesiale
divenga un luogo educativo di dialogo e confronto

Domenica Primerano

C'è una domanda che, a mio giudizio, va posta al centro della riflessione che in questi giorni tentiamo di fare; una domanda che sta, per così dire, sotto traccia all'intero convegno: quale è la *mission* dei nostri musei e come può l'educazione museale concorrere al suo raggiungimento? La *Lettera circolare sulla funzione pastorale dei musei ecclesiali*, emanata dalla Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, già nel titolo ne delinea in modo netto i contorni. Di fronte ad una società sempre più multietnica viene però spontaneo chiedersi: la finalità pastorale, che il documento individua come centrale per la vita dei nostri musei, può coesistere con la necessità di aprirsi al confronto e al dialogo con altre fedi, con altre culture, che le trasformazioni sociali in atto impongono? E in tutto questo, quale è il ruolo dell'educazione museale? Come è possibile insomma coniugare azione educativa e finalità pastorale senza rischiare di creare divisioni, barriere più o meno rigide?

Abbiamo invitato a questa tavola rotonda professionisti che da tempo operano all'interno dei musei ecclesiali, li dirigono e dunque rispondono ogni giorno, con il loro fare, a questa domanda. Ci interessava però conoscere anche l'opinione di una persona che, pur non avendo nulla a che fare con un museo, ha spesso riflettuto intorno a queste tematiche: talvolta lo sguardo 'altro' può essere illuminante, fornire stimoli e spunti di riflessione inattesi. Partirei dunque da don Marcello Farina, studioso di Schleiermacher e Kierkegaard, autore di saggi di filosofia, teologia e storia, docente di filosofia all'Università e al Corso Superiore di Scienze Religiose della "Fondazione Bruno Kessler" di Trento. Che opinione si è fatta in proposito seguendo i lavori di questo convegno?

Marcello Farina

Devo riconoscere, prima di tutto, che queste giornate dedicate ai temi dell'educazione museale sono state di grande impatto emotivo per me, estraneo al mondo dei musei, anche se loro appassionato frequentatore. La ricchezza delle relazioni, la competenza delle persone, la freschezza del linguaggio sono state eccezionali, tutte comunque interessate a mettere in evidenza la 'necessità' di mettere l'istituzione museale in ascolto di un pubblico sempre più protagonista, nel darle autentico significato e ruolo. Tanto più, si potrebbe dire, da parte dei musei ecclesiali, chiamati

liberamente in questo ambito, sempre partendo dal concetto del rispetto dell'opera d'arte. Per rispetto intendo la capacità di collocarla nel contesto in cui essa è stata creata, recuperando cultura, fede, devozione, sentimenti sia popolari sia più eruditi che ci aiutino, oggi, a comprenderne appieno il significato, oltre alla bellezza o al valore oggettivo.

Soprattutto un museo medio piccolo come il Museo dei Cappuccini può essere il luogo adatto per indagare da questo punto di vista le opere (caratterizzate da una certa 'mediocrità', come venne definito a suo tempo il nostro patrimonio da parte della soprintendenza), poiché raramente si possono individuare come loro punti di forza gli elementi formali o prettamente storico artistici. Ho così cominciato a proporre incontri specifici di iconografia cristiana (come i cicli sul santo del mese), o brevi corsi che abbiamo chiamato *Dalla Parola all'immagine* in cui, affiancata da un frate biblista, indagavo sul significato di alcune note raffigurazioni cristiane, e infine, giungendo più dichiaratamente ad un intervento di pastorale, il corso di *Arte per la catechesi*. Quest'ultimo è stato studiato e messo in sperimentazione per un anno in diverse parrocchie affidate ai Cappuccini in Lombardia, e successivamente istituzionalizzato e offerto al pubblico. Anche in questo caso lo storico dell'arte che presenta le opere proposte per essere utilizzate come possibile ausilio in lezioni di catechismo, agisce esattamente da storico dell'arte fornendo le informazioni corrette sia formali (ove utili alla comprensione della composizione), sia iconografiche e iconologiche; si è preferito avere l'affiancamento di un frate catechista per l'enunciazione del tema o del sacramento. In ogni caso, caratteristica di questo corso che presenta diversi temi possibili per l'impiego dell'arte per la catechesi, non è quella di sostituirsi alle normali prassi del catechismo (difficilmente un'opera d'arte può rispondere a tutte le domande ed esigenze di una lezione di catechismo), ma di offrirsi come aiuto, come momento di ripasso, come introduzione, ricordando che se osserviamo un'opera antica che è arrivata fino a noi, osserviamo qualche cosa che nei secoli è stato considerato prezioso tanto da essere conservato, così come la fede che noi abbiamo conosciuto che ci è stata tramandata da chi prima di noi ha creduto e ha considerato essere condizione così preziosa da non farla scomparire.

Domenica Primerano

Stiamo entrando nel vivo dell'esperienza che ciascuno di noi conduce all'interno del proprio museo. Pierfrancesco Palazzotto è vice direttore del Museo Diocesano di Palermo. Un museo che, proprio di recente, ha pubblicato un volume a corredo di un'esperienza educativa in chiave interculturale. Ti chiedo: quale ruolo gioca l'educazione museale nelle nostre istituzioni e come vi si rapporta lo storico dell'arte?

Pierfrancesco Palazzotto

I qualificati contributi esposti nel corso del convegno hanno offerto in maniera molto pertinente un numero considerevole di questioni, nonché suggerimenti e modelli riguardanti l'attività didattica. Essa in conclusione si propone come *medium* fondamentale per garantire un accesso graduale al pubblico, e a qualunque tipo di pubblico, in maniera calibrata. In quest'ottica rimane fondamentale l'ascolto, non solo come mero strumento di *marketing* in senso tecnico, ma come esigenza di raccordo con la società di riferimento, cui contribuiscono, per esempio, anche le

piattaforme web – dai siti istituzionali alle pagine su *social networks* (di tenore anche meno 'ufficiale' e più dialogico rispetto ai siti web) – che è necessario mettere in cantiere o ridisegnare con estrema professionalità, in quanto incidono in maniera molto significativa sull'immagine esterna del museo. Al contrario, spesso, non si può che constatare una davvero bassa qualità di questi supporti informatici, per quanto possano pure servire, come ampiamente collaudato, da primo strumento di divulgazione culturale.

Il museo ecclesiastico per sua stessa natura deve tendere a finalizzare i suoi sforzi verso la propria missione pastorale che è sancita dalla *Lettera circolare sulla funzione pastorale dei musei ecclesiastici* pubblicata dalla Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa esattamente dieci anni fa e a noi tutti nota. Ciò è imprescindibile, ma, al di là del fatto che esistono differenti forme di musei d'arte sacra, di diversissima natura e composizione – il che comporta altrettante variabili rispetto alle linee guida espresse in quel documento – il problema fondamentale è che questa missione, ribadisco imprescindibile pena la negazione della ragion d'essere dei musei ecclesiastici, può comportare un'autoesclusione o marginalizzazione rispetto ad una certa fascia della società.

Non possiamo negare che sussistano ancora oggi forti pregiudizi nei confronti dell'istituzione ecclesiastica in generale e spesso anche verso quelle locali, diocesane e non. Tali preconcetti, volendo semplificare, attingono da un lato in un'ostilità anticlericale, non anticristiana, dall'altro risiedono nella non conoscenza effettiva degli istituti museali di arte sacra più avanzati e nascono magari dalla superficiale frequentazione di vecchie esposizioni, arretrare non solo dal punto di vista museologico ma anche museografico. Il nome stesso dei nostri musei, l'aggettivo diocesano, spesso neppure compreso dai visitatori nel suo esatto significato, tendono ad allontanare, o a non attrarre, molto del pubblico potenziale di cui le nostre istituzioni potrebbero godere, a cui devono rivolgersi.

L'allestimento e l'ordinamento giocano un ruolo fondamentale; d'altro canto sollecitare i sensi, e il senso estetico, agevolare un percorso empatico dei visitatori nei confronti del luogo in cui si trovano o delle opere che osservano, e perfino puntare in alcuni settori al 'museo della meraviglia', dove l'accumulo di oggetti possa essere strumento di sensazioni anche semplicemente ludiche, ma non per questo meno importanti per la formazione dell'individuo, sono tutte strade solcabili e in alcuni casi già attuate in ambiti museali di nostra pertinenza.

Ulteriore obiettivo è fare di queste istituzioni dei luoghi portatori di identità (il che per altro è storicamente e culturalmente innegabile) e di riscoperta delle comuni radici. Le ipotesi esposte, tra cui quelle di favorire temi legati al territorio, come le iconografie dei luoghi in cui insistono i musei o la valorizzazione di reperti archeologici, per quanto non perfettamente inerenti ai contenuti dei musei ecclesiastici, possono contribuire a espandere temi 'attraenti' tramite un sapiente progetto didattico.

In questo senso il progetto che sta a fondamento del nuovo Museo Diocesano di Palermo muove proprio da una polivalenza di spunti e temi che sono offerti anche dalla sede stessa, il Palazzo Arcivescovile, cosa per altro non infrequente. Oltre alla riproposizione di argomenti pure presenti nell'attuale allestimento, come le peculiari devozioni locali, le stratificazioni archeologiche del luogo e le testimonianze di significativi apparati artistici scomparsi, conterà molto il ruolo del palazzo come casa

museo, luogo di residenza e del vivere quotidiano dei prelati che hanno governato pastoralmente la diocesi e talvolta anche politicamente la capitale del vicereame. La storia della città (politica, urbanistica, artistica, sociale, etc.) dovrà dunque essere riscoperta nei nostri intendimenti alla luce degli stretti legami che ha avuto con la storia della Chiesa cittadina e del ruolo degli arcivescovi, i cui ritratti saranno distribuiti nelle varie sale del museo.

In definitiva, l'applicazione dei moderni criteri ormai acquisiti e diffusi, anche tramite i dibattiti dell'ICOM, e adattati alle specifiche esigenze che ci riguardano, ha già prodotto ottimi risultati per 'svecchiare' l'immagine pregiudiziale nei nostri confronti, ed è indubbio che un'intensa promozione e il proseguire sulla linea qualitativamente alta con attività sempre scientificamente e professionalmente sostenute, nel corso del tempo potranno, in paradosso rispetto ad oggi, ribaltare la prospettiva e fare, ad esempio, dei musei diocesani un marchio di qualità, riconosciuto, rispettato ed apprezzato.

Domenica Primerano

Competenza e professionalità, dunque, come strumenti da porre in atto, anche in campo educativo ma non solo, perché i musei ecclesiastici vengano conosciuti e riconosciuti come luoghi di eccellenza, sfatando convinzioni, superando pregiudizi. Maurizio Vitella, direttore del Museo Erice la Montagna del Signore, è un altro testimone del nostro sud: qui la formula su cui puntare è più quella del museo diffuso, anziché della sede museale centrale e unica. Come si coniuga nella tua realtà educazione museale e finalità pastorale?

Maurizio Vitella

La finalità pastorale che connota i nostri musei trova nell'azione educativa un momento imprescindibile per l'apprezzamento delle collezioni. Il dialogo che si stabilisce con i fruitori, che inizia già con l'allestimento delle opere, ha necessariamente bisogno di una mediazione organica e coordinata che deve essere declinata per ciascuna fascia di utenza, per ogni 'tipo di pubblico', composta da soggetti che vivono in un contesto culturale in continua evoluzione, spesso distante dalla comprensione di opere a soggetto religioso.

L'esperienza maturata nella diocesi di Trapani può forse servire da esempio, sebbene sia il frutto di una situazione museale un po' atipica. Infatti, il Museo Diocesano di Trapani, affidato nella direzione alla prof.ssa Annamaria Precopi Lombardo e di cui sono componente del comitato scientifico, non ha in atto una sua collezione permanente. Tuttavia dal 2009, anno della sua istituzione, sono state realizzate quattro mostre, alcune di durata quasi semestrale, che hanno permesso di valorizzare il patrimonio artistico della diocesi all'interno di "un cammino pastorale di riflessione sulla cultura come espressione alta della carità e della promozione umana"¹. La prima esperienza messa in atto fu una manifestazione collaterale attinente al tema iconografico proposto dall'importante presenza a Trapani del Crocifisso attribuito a Michelangelo Buonarroti. Venne proposto un percorso che, attingendo al patrimonio diocesano, esprimeva cronologicamente l'iconografia del Cristo in croce, iniziando dal Medioevo e concludendosi con un esemplare neoclassico tardo settecentesco. Il percorso, però, si chiudeva con

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2012
dalla Tipografia Editrice TEMI - Trento